

menti pubblicati nel 1859 da D. Berti — e non si lasciò strappare se non dopo una zuffa, in cui caddero ben diciassette de' suoi ed egli stesso fu ferito e costretto ad arrendersi? Dev'essere stata, secondo il Semprini, una delle solite basse avventure erotiche (quantunque nulla propriamente lo dimostri), e non alletta la sua fantasia idealizzatrice che avrebbe potuto anche spaziare liberamente, in linea di congettura, nell'antefatto del rapimento.

G. G.

GEORG BRANDES. — *Goethe*. — Berlin, Reiss, 1922 (8.º gr., pp. viii-606).

Anche negli ultimi due anni sono apparse parecchie monografie complessive intorno al Goethe: in Inghilterra, l'amplissima e minutissima *Life of Goethe* dello Hume Brown (London, Murray, 1920); in Germania, i tre volumi di brillante biografia del Ludwig (*Goethe, Geschichte eines Menschen*, Stuttgart, Cotta, 1920); e vede ora la luce la traduzione del libro del Brandes, pubblicato nel 1915 in danese e perciò rimasto poco accessibile. È un libro assai utile, che si può raccomandare ai lettori italiani; ed è tra i migliori che siano usciti dalla penna del Brandes. Il quale, com'è noto, grande ammiratore del Taine, cerca sempre attraverso le opere l'uomo; e questa sua tendenza che non poteva fargli scrivere altro che un cattivo libro sullo Shakespeare, poeta che è tutto nelle sue opere nelle quali l'uomo si perde, — trova larga e legittima soddisfazione nello studio del Goethe, il quale ha, oltre la sua poesia, una importante storia mentale e morale, ampiamente narrata e commentata da lui stesso, e frugata poi in ogni cantuccio e strabocchevolmente documentata dalla *Goethe-Philologie*. Ma il Brandes, più assai del suo modello Taine, è uomo di buon gusto artistico, e ciò fa sì che egli non manchi di discorrere delle opere goethiane, notandone il carattere, rilevando pregi e difetti, entrando, dove occorre, in considerazioni assai giuste circa lo stile o la versificazione, e perciò dicevo che il suo libro è da raccomandare agli studiosi, che v'impareranno anche per quel che concerne la poesia e l'arte, il che non si può ripetere della maggior parte dei libri sul Goethe. Forse la concezione della vita, che il Goethe si venne componendo, andava approfondita e considerata in relazione al pensiero tedesco, e europeo in genere, del secolo decimonono: ma il Brandes, curioso di psicologia e, come si è detto, intenditore d'arte, non sembra che abbia la preparazione necessaria a quella diversa e ulteriore ricerca. Sulla fine del libro egli dà alcuni cenni della fortuna del Goethe, in Germania e fuori di Germania: in essi si trova la conferma che il Goethe, in vita sua e nel suo paese, fu misconosciuto ed ebbe attorno la solitudine, mal celata da illusoria compagnia, perchè nè le donne che egli amò (nemmeno la signora di Stein), nè i compagni in letteratura (da quelli dello *Sturm und*

*Drang* allo Schiller) l'intesero mai. Come poeta, andava all'opposto del gusto tedesco, che lo Schiller soddisfaceva assai più: e, del resto, quale grande poeta è l'esponente del suo popolo? Dante rappresenta forse l'Italia o Shakespeare l'Inghilterra? Non si è anche in essi notata una sorta di opposizione rispetto alle tendenze dei rispettivi loro popoli? Il Goethe non promosse nè il movimento sentimentale romantico, nè quello nazionale e nazionalistico. La conseguenza è, che gli altri, coloro che bene servirono le contingenze dei loro tempi e fecero adeguata letteratura, sono morti, e Goethe è vivo, e le sue opere sono a noi fresca e perpetua fonte d'insegnamenti e di godimenti.

B. C.

H. HEFELE. — *Dante*. — Stuttgart, Fromman, 1921 (8.º, pp. 274).

Additiamo questo libro, opera di uno scrittore che ha sentimento e ingegno non volgari, come uno dei documenti dei quali sarà da tener conto nello studiare quella forma di indagine, così caratteristica dei nostri tempi, che è l'indagine della personalità. Lo Hefele mette da parte la poesia di Dante, la quale è per lui, in un animo così poetico come quello di Dante, un elemento turbativo (*störend*): bisogna conoscerla, ma come un presupposto dell'indagine, per scoprire la realtà storica svolgendola dai veli della poesia. Mette anche da parte l'idea oggettiva di Dante e la sua logica interna e reale: perchè il primario per lo storico non è questa « mitologia dell'idea vivente, questo pezzo della storia naturale dello spirito », ma « la forza formatrice che è al fondo della manifestazione storica, il suo principio vitale e dominatore », la « biografia » nel senso alto della parola. È chiaro: poesia e pensiero sono considerati di secondario interesse rispetto alla considerazione dell'individualità o personalità. Il che è certamente morboso, e si riattacca al culto della personalità, al quale anche lo Hefele reca il suo contributo, nonostante che egli sia cattolico o amoreggi col cattolicesimo. Ma noi, senza dargli alcun primato, non intendiamo, d'altra parte, negare che lo studio della personalità e del suo svolgimento abbia anch'esso la sua importanza: sebbene il pensiero storico (che è sforzo di ricordare ma anche di dimenticare) tenda in generale a serbare vivi i risultati, le opere di poesia, i concetti, gli istituti, e a lasciar cadere i processi individuali dell'acquisizione, che hanno il loro interesse piuttosto per la vita dell'individuo che per quella dell'umanità. Comunque, per ripensare lo svolgimento di una personalità è necessario che si abbiano le condizioni per quel ripensamento; e Dante non ci ha lasciato confessioni autobiografiche (diarii, lettere, ecc.), nè ci sopravanzano documenti che potrebbero valere a controllare e rettificare quelle confessioni, se esistessero, o in certo modo a sostituirle, poi-